



FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO
Settore Giovanile e Scolastico



Le modalità di gioco nelle categorie di base:

I come e i perché delle disposizioni del Settore Giovanile e Scolastico e i suggerimenti utili per la migliore organizzazione delle attività ufficiali

In riferimento alle attività previste ufficialmente nelle categorie di base ed indicate nel Comunicato Ufficiale n°1 della corrente stagione sportiva, il Settore Giovanile e Scolastico ritiene utile, al fine di comprendere meglio la regolamentazione delle modalità di gioco nelle attività di base, fornire ulteriori criteri e riferimenti tecnici che hanno portato a tale impostazione.

Studi e ricerche in ambito di calcio giovanile

Come noto, è ormai da diversi anni che il Settore Giovanile e Scolastico effettua studi e ricerche mediante osservazioni effettuate durante le attività, ufficiali e non, nelle categorie Esordienti e Pulcini.

Grazie all'analisi dei dati raccolti e da quanto è presente nella letteratura specializzata nazionale ed internazionale, oltre all'apporto di esperienze di tecnici di vario profilo, di calciatori di alto livello e di studiosi dell'età evolutiva, è stato possibile determinare le modalità di confronto e di gara più adatte nelle categorie di base.

A sostegno di quanto espresso nel Comunicato inoltre, si sono susseguite nel tempo anche esperienze condotte direttamente dal Settore Giovanile e Scolastico e da società professionistiche che operano in ambito giovanile con risultati di rilievo, sia per aver portato alla ribalta giovani talenti poi emersi ad alto livello, che per i successi agonistici ottenuti. Tali opportunità hanno dato ulteriore impulso all'inserimento di queste norme più consone ai piccoli calciatori, in particolare a quelli appartenenti alla categoria Esordienti.

Ad esempio, in uno degli ultimi studi effettuati in ambito di attività giovanile, che nello specifico ha riguardato la categoria "Esordienti 1° anno" (11 anni di età), sono state confrontate gare 11c11, 9c9 e 7c7 utilizzando una particolare strumentazione che ha dato la possibilità di mettere in relazione i dati relativi agli aspetti fisici (quantità, ampiezza ed intensità degli spostamenti e frequenza cardiaca, attraverso un dispositivo GPS e un cardiofrequenzimetro) ed aspetti tecnico-tattici (quantità, qualità e tipologia dei gesti tecnici utilizzati durante le varie situazioni di gioco). Tale studio ha dimostrato che in questa fase di crescita la gara 11c11 sollecita prevalentemente gli aspetti di tipo fisico, coinvolgendo poco o niente i giocatori nella **partecipazione al gioco** (*per partecipazione, ovviamente, si intendono quelle fasi del gioco in cui il giocatore, anche se non in possesso palla, si propone per riceverla - p.e. smarcamento - o esegue delle azioni/spostamenti adeguate/i alla situazione di gioco - p.e. copertura della palla, marciamento, ecc. -*, sia che la propria squadra sia in possesso palla o meno), mentre gli altri due modelli di gara favoriscono prevalentemente la sollecitazione dei vari elementi tecnici, mettendo in condizioni il giovane calciatore di sperimentare le proprie capacità prendendo decisioni in quel momento pertinenti rispetto alla propria disponibilità tecnica, avvicinandosi quindi di più al "modello di prestazione" tipico del gioco del calcio, sia nell'ambito tecnico-tattico che in quello fisico.

I vantaggi e la formazione tecnico-tattica del giovane calciatore

È ormai indubbio che la gara giocata in un campo di dimensioni ridotte permette ai componenti le due squadre di essere più partecipi al gioco, avendo la possibilità di toccare più volte la palla, di attaccare e di difendere maggiormente poiché ci sono più capovolgimenti di fronte, di avere la possibilità di effettuare più passaggi a parabola (lanci), di effettuare cambi di gioco da un lato all'altro del campo, di fare un numero maggiore di dribbling in quanto sarà più frequente la possibilità di trovarsi di fronte un avversario, ecc.

La stessa cosa accadrà per il portiere che in questo periodo di formazione sarà impegnato maggiormente: se ci sono più tiri e più azioni da goal, conseguentemente ci saranno anche più interventi da effettuare e se le porte hanno dimensioni più idonee all'età del giovane portiere con molta probabilità ne gioverà la qualità dell'apprendimento e si eviteranno eventuali disaffezioni verso questo particolare ruolo.

Evidentemente il giovane calciatore, giocando con queste modalità, si troverà a dover risolvere situazioni di gioco con più frequenza e con rapporti spazio-temporali più adatti alla sua motricità, fattore che può contribuire maggiormente alla formazione tecnico-tattica, considerando **per tattica, in questo contesto evolutivo, la capacità di risolvere situazioni e di prendere decisioni pertinenti ai problemi che il gioco richiede**. Sostanzialmente tali aspetti, in altre parole, si riferiscono ai processi di crescita della tattica individuale, della tecnica applicata in situazione di gioco, che rappresentano i presupposti indispensabili per avviare e sviluppare il gioco collettivo.

Non bisogna dimenticare d'altronde che, nei programmi di formazione del giovane calciatore è necessario porsi degli obiettivi a lunghissima scadenza, mentre quelli più immediati e nel medio periodo dovranno essere considerati transitori, relativamente al periodo evolutivo di riferimento, e quindi di avvicinamento alla maturazione sia fisica che tecnica che contraddistingue il calciatore adulto.

Pertanto, nel processo di formazione del giovane calciatore, risulta **inopportuno** riprodurre le dimensioni del campo di gioco o il numero di giocatori con cui si confrontano gli adulti, mentre risulta necessario far riferimento alla capacità di prestazione attuale, cioè del periodo evolutivo di riferimento, e quali procedure metodologiche perseguire nel rispetto indiscutibile del principio della **gradualità didattica**.

È proprio da questo aspetto che si è arrivati alle conclusioni ormai note, "ridisegnando" un campo e le modalità di gioco con meno giocatori per squadra più consoni alle capacità ed ai requisiti cognitivi, fisici, e tecnico-coordinativi dei piccoli calciatori: **"un calcio a misura di bambino"**.

La stessa UEFA, a ragione di ciò, nei numerosi incontri con le 53 Federazioni Calcio della Confederazione Europea, aventi come tema il calcio di base e il calcio giovanile, sottolinea e promuove il gioco su campi di gioco di misure ridotte e con un numero più contenuto di giocatori, ricercando il più possibile il ritorno al "gioco di strada" che rappresenta ormai solo un piacevole e sempre più indefinito ricordo.

Molte Federazioni europee inoltre come ad esempio Spagna, Portogallo, Germania, Norvegia, Scozia, Danimarca, Svezia, Svizzera, solo per citarne alcune tra le più note, giocano ormai da anni il 7c7 nella categoria U.12, ed anche altre Confederazioni (come ad esempio quella Asiatica, l'AFC) hanno da tempo manifestato una propria filosofia in merito all'organizzazione del calcio giovanile basandosi su tali concezioni.

Altro aspetto non trascurabile, più volte sottolineato nel progetto educativo che la didattica del calcio di base dovrebbe perseguire, riguarda la possibilità di **far giocare di più tutti i bambini**. Ad esempio (come verrà spiegato più dettagliatamente successivamente), un campo di gioco regolamentare diviso in due parti, permette di disputare due partite 7c7 o 9c9 contemporaneamente, impegnando perciò 28 o 36 bambini più le eventuali sostituzioni.

L'intervento dei tecnici formatori

Gli adulti che si occupano della formazione dei bambini e dei ragazzi, debbono tener presente ciò che è più utile alla loro crescita e non rimanere vincolati alle proprie abitudini, anche se purtroppo risulta assai faticoso mettersi in discussione e modificare schemi di lavoro consolidati. E' evidente che un gioco effettuato su spazi ridotti e con un limitato numero di giocatori favorisce un maggior coinvolgimento del bambino perché ha più possibilità di trovarsi vicino alla palla. Ciò lo farà sentire più protagonista e quindi anche di divertirsi di più.

Tenuto conto della modesta attività motoria spontanea delle nuove generazioni, del poco tempo disponibile che hanno gli allenatori settimanalmente e della riduzione del tempo di gioco individuale che in questi anni si è verificato a causa dell'aumento dei giocatori in lista e dei vincoli delle sostituzioni, la soluzione della formula ridotta e delle partite giocate in contemporanea soddisfa maggiormente le esigenze di tutti gli "attori" del processo formativo.

Se le attività pedagogiche di insegnamento-allenamento e della gara fanno parte di un unico processo di crescita, sarà nel primo contesto che l'allenatore potrà far scoprire nuove abilità, far sperimentare nuove coordinazioni, far acquisire nuove competenze motorie, mentre la gara dovrà favorire la libertà espressiva dei soggetti per metterli nelle condizioni di provare in gara ciò che hanno appreso nel corso della settimana.

Ci sembra opportuno sottolineare che non esiste divertimento senza libertà espressiva e che solo in questa situazione i ragazzi manifestano veramente se stessi. I bambini ed i ragazzi devono andare in campo con lo spirito giusto, ovvero più orientati e stimolati a prendere iniziative e divenire protagonisti nel gioco, che essere preoccupati e frenati dal timore di sbagliare per poi essere ripresi dall'allenatore. Se un bambino di 9/10 anni non può provare a fare o sperimentare un gesto, e prendere una decisione autonomamente, quando mai potrà farlo? E, se riteniamo importante lo sviluppo della personalità, ovvero la capacità di assumersi certe responsabilità, come potrà svilupparla se non creiamo le opportunità adatte?

Gli allenatori, di fronte alle novità introdotte dalla FIGC per il settore giovanile, possono decidere di assumere due comportamenti tra di loro contrapposti: quello di allenatore proteso esclusivamente alla ricerca della vittoria, oppure quello dell'allenatore formatore, cioè che educa (vedi tabelle).

L'ALLENATORE CHE VUOLE VINCERE	L'ALLENATORE CHE VUOLE FORMARE
<ul style="list-style-type: none"> ➤ esaspera l'allenamento fisico-atletico ➤ accentua l'allenamento tattico strategico ➤ trascura la costruzione delle abilità tecniche per mancanza di tempo e di rendimento immediato ➤ specializza precocemente i ragazzi nel ruolo ➤ utilizza la formazione tipo (fa giocare i più forti) ➤ imita i modelli di prestazione degli adulti e li adatta ai giovani ➤ insegna le malizie di gioco ➤ richiede sempre massime prestazioni (bambino-super) ➤ usa metodi addestrativi ➤ colpevolizza in caso di sconfitta 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ adegua l'allenamento fisico-atletico all'età dei propri atleti ➤ favorisce occasioni di gioco (strutturate, semi-strutturate, libere) ➤ educa le capacità tattiche e strategiche ➤ ottimizza i programmi di insegnamento-apprendimento della tecnica calcistica ➤ dedica tempo per costruire le abilità tecniche ➤ adotta l'intercambiabilità del ruolo ➤ utilizza la formazione aperta al <i>turn over</i> ➤ sceglie modelli di prestazione adatti all'età ➤ promuove i valori sportivi (lealtà, fair play) ➤ richiede la massima partecipazione, compatibilmente con gli altri impegni ➤ usa metodi induttivi che prevedono la partecipazione dei ragazzi ➤ scinde l'esito della prestazione collettiva dalle prestazioni individuali

In definitiva, il modello di calcio giovanile non deve essere un “giocattolo” che gli adulti costruiscono a loro misura, per una soddisfazione personale, bensì deve essere adatto ai bambini, i quali si divertono e imparano maggiormente giocando, piuttosto che vincendo (ma facendo molta panchina o toccando poche volte la palla).

L’allenatore formatore, pur di fronte ad una iniziale difficoltà organizzativa e logistica, sarà più portato a condividere il nuovo modello di gioco, poiché è inevitabile che tali procedure favoriranno indubbiamente la crescita motoria e tecnica dei giovani calciatori.

Genitori ed adulti... dalla parte dei bambini

La nostra esperienza, filtrata attraverso quel sentimento ludico che ci fa vivere questo sport nella dimensione tanto cara al calcio di strada, crudo sotto certi aspetti ma leale, genuino, privo di ipocrisia, fa sì che le proposte che si basano su più confronti, su spazi adeguati, su un adattamento agonistico che si avvicina al mondo dei giovani è quello più corretto e auspicabile. Sostanzialmente tutto si riconduce alla proposta di strumenti didattici che possano permettere ai più piccoli di vivere serenamente un contesto ludico che possa favorire comportamenti etici proiettati a una sana competizione, unitamente ad un adeguato e significativo apprendimento.

A tal proposito vorremmo porre l’attenzione anche a come il “calcio a 11” richiami quel sentimento di emulazione che trasferito nei ragazzi determina atteggiamenti e cliché comportamentali che sovente osserviamo sui palcoscenici del calcio-spettacolo (mancanza di rispetto dell’avversario, non accettazione delle decisioni arbitrali, sconfitta vissuta negativamente ecc.).

Lo spirito di emulazione, forte componente dell’apprendimento, e il desiderio di diventare grandi porta i nostri giovani a scimmiettare quei comportamenti divistici che denudano il calcio di quell’anima ludica che lo sublima a potentissimo strumento formativo.

Giocare “da grandi” su un campo “da grandi” traveste i nostri giovani “da adulti”, i genitori diventano “tifosi” a volte “accaniti e esasperati” che fanno diventare il terreno da gioco “un’arena”.

Come organizzare le attività

Verranno fornite in questo paragrafo alcune indicazioni di tipo organizzativo per ottimizzare al meglio le attività delle categorie d base.

Da quest’anno le squadre disputeranno le gare confrontandosi contemporaneamente su più campi di gioco: per gli Esordienti che giocheranno 7 contro 7 si disputeranno due partite, nei Pulcini due, quattro o anche più, in relazione alle modalità del confronto e al numero di giovani calciatori presenti, secondo quanto di seguito specificato:

Norme organizzative generali

Innanzitutto, prima dell’inizio della gara gli allenatori di ciascuna squadra suddivideranno i propri giovani in due o più gruppi composti ciascuna da 5, 6 o 7 ragazzi (Pulcini) o da 7 o 9 (Esordienti), dando vita al maggior numero di gare possibili.

I ragazzi che non inizieranno la prima frazione dovranno prendere parte obbligatoriamente alla seconda.

Al termine di ogni tempo sarà cura di ogni allenatore procedere al miscelamento delle proprie squadre per favorire il coinvolgimento di tutti e l’interazione tra il maggior numero di compagni. A tal proposito si raccomanda ai tecnici di far in modo che i gruppi formati precedentemente non si confrontino sempre con gli stessi ragazzi, ma abbiano la possibilità di misurarsi con avversari di volta in volta diversi.

Le partite di queste fasce d'età possono richiedere il semplice utilizzo di tanti piccoli spazi, delimitati da conetti e porte costituite da paletti, anziché campi "regolamentari" e porte ufficiali, garantendo sempre la massima sicurezza prima, durante e dopo la gara.

Sarà possibile infatti far giocare i giovani rimasti a disposizione in minicampi, in confronti 3c3, 4c4, ecc. indipendentemente dalle modalità di gioco previste ufficialmente. In questo modo si possono organizzare molteplici piccole competizioni in contemporanea fra squadre di pochi elementi.

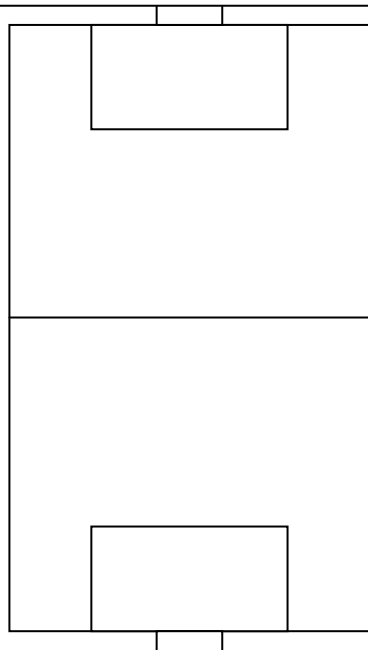
Le società potranno organizzarsi prevedendo la presenza di un tecnico per ciascuna squadra e, se possibile, il supporto di un secondo collaboratore tecnico o dirigente per organizzare le fasi successive delle attività.

Sarà sicuramente importante l'approccio collaborativo che si instaurerà con il tecnico della squadra con cui avverrà il confronto, in modo che ciascuno possa controllare che nel campo di gioco tutto proceda nel migliore dei modi.

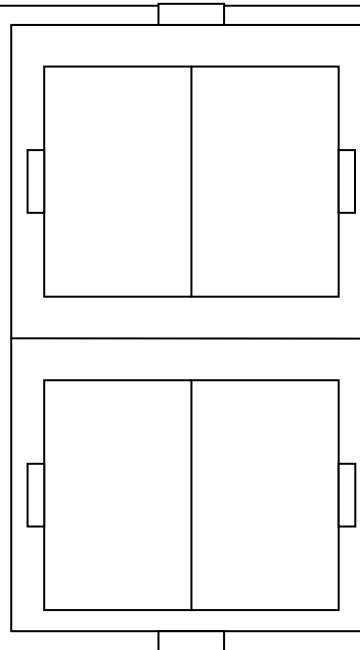
Per quanto riguarda l'arbitraggio delle gare si ricorda che dovranno essere utilizzati tecnici abilitati dal Settore Tecnico o che abbiano partecipato ai corsi CONI-FIGC, calciatori in età dalla categoria Allievi e Juniores o Dirigenti appositamente preparati tramite un corso organizzato dal Comitato competente nel territorio.

Per quanto riguarda l'attività Esordienti 7c7 e 9c9, è da mettere in evidenza come sotto il profilo organizzativo per le società non è cambiato nulla rispetto al modello 11c11, infatti i campi e la durata delle gare rimarranno invariati, ma si consentirà ai propri tesserati di avere più opportunità di apprendimento, di divertimento e di fare esperienze di gioco. Infatti, prendendo come esempio l'attività Esordienti 1° anno:

Situazione precedente (11c11)



Situazione attuale (7c7 o 9c9)



1 campo di gioco "regolamentare"
2 porte regolamentari 7,32x2,44 mt

1 gara 11>11
1 pallone
22 giocatori impiegati contemporaneamente su 36
Durata gara: 3 frazioni di 20'+20'+20'= 60'

Nello stesso campo di gioco "regolamentare"
2 campi di gioco ridotti
4 porte ridotte (5-6 x 1,80-2 mt.)

2 gare 7>7 o 9>9
2 palloni
28 o 36 giocatori impiegati contemporaneamente su 36 o più...
Durata gara: 3 frazioni di 20'+20'+20'= 60'

All'inizio le due formazioni (A e B) costituite da almeno 14 giocatori vengono suddivise dai propri allenatori in due sottosquadre da 7 o da 9 elementi (A1 e A2 nonché B1 e B2) con le eventuali rispettive "riserve". Nei successivi tempi di gioco, oltre agli obblighi delle sostituzioni, sarà cura di ogni allenatore procedere al miscelamento delle proprie squadre per favorire il coinvolgimento di tutti e quindi l'interazione tra il maggior numero di compagni.

○ **"Multipartite", "tre tempi di gioco" e "time-out"**

Numerosi studi mettono l'accento sul fatto che, sia per quanto riguarda i campioni dello sport che per quanto riguarda, ad esempio, uno stile di vita sano e attivo, la "quantità" di tempo che ciascuno dedica alla pratica sportiva in età giovanile (organizzata e non) è molto significativa. Purtroppo in Italia, mediamente, tale quantità non raggiunge il valore minimo necessario per nessuna delle due tipologie, pertanto si è intervenuti attraverso la strutturazione di modalità di gioco adeguate e l'indicazione specifica dei vari elementi che caratterizzano la gara e la partecipazione al gioco dei bambini.

Quindi anche per questi motivi sono stati adottati inizialmente i "tre tempi di gioco" in cui, nel caso vengano effettuate con il giusto criterio le sostituzioni, ciascun bambino può avere l'opportunità di giocare "due terzi della gara", anziché metà come avveniva precedentemente.

Ulteriormente, con il fine di far disputare a tutti i partecipanti una gara intera, vengono continuamente sollecitate le cosiddette "multi partite", ossia la possibilità di disputare più gare contemporaneamente utilizzando i bambini "a disposizione" dell'allenatore.

I "tre tempi di gioco" sono stati introdotti anche per un'altra motivazione. Come detto anche nella "Guida Tecnica per le Scuole di Calcio", la gara rappresenta (e deve rappresentare) un momento didattico molto importante nel processo di formazione del giovane calciatore, e l'Istruttore deve porsi in particolare come osservatore, educatore e guida per gli allievi che segue, non esasperando mai la "competizione" ma utilizzandola come parte integrante del programma didattico e come momento di verifica del lavoro svolto. In questo modo sarà possibile osservare le abilità e i concetti appresi, il grado di personalità raggiunto, oltre che gli aspetti da migliorare. Pertanto, in quest'ottica, i "tre tempi di gioco" consentono di avere due interruzioni di gioco, anziché una, che danno l'opportunità di parlare con toni e modi adeguati ai bambini, per capire le loro difficoltà ed aiutarli nel percorso, evitando urla da parte degli adulti che molto spesso, anziché chiarire le idee, confondono spesso il bambino distraendolo dal gioco. A tal proposito e con le stesse finalità, nel favorire una comunicazione più adeguata tra istruttore e allievi, è stato introdotto il "time-out".

Questo "mezzo didattico" può essere richiesto in qualsiasi momento della gara, e non, come spesso avviene, per il solo motivo di effettuare le sostituzioni nel terzo tempo di gioco.

A tal proposito l'esempio ce lo danno anche altre discipline sportive, che da sempre utilizzano il time-out, pur essendo gli atleti nelle immediate vicinanze dei rispettivi allenatori: il calcio, specialmente in fase di apprendimento, probabilmente ha una maggiore necessità a tal riguardo, viste le dimensioni del campo di gioco nelle varie modalità e l'età dei bambini coinvolti.

○ **La "Green Card"**

Come indicato nel cu n° 1 della corrente stagione sportiva, nelle categorie di base è prevista la possibilità di assegnare le "Green Card" per gesti di "Fair Play" o di "Good Play".

Con tali termini vengono indicate quelle azioni che l'arbitro valuta come azioni sintomatiche di gioco onesto e leale (Fair Play), nei confronti di giocatori avversari, di compagni di squadra, del direttore di gara o del pubblico, o di buon gioco (Good Play), in cui vengono messi in evidenza particolari ed inusuali gesti tecnici.

Le "Green Card" assegnate dovranno essere segnalate sul referto arbitrale, specificando la tipologia dell'assegnazione (Fair Play o Good Play), mentre dovranno essere segnalate in modo specifico le "Green Card" relative a gesti di Fair Play di particolare significatività, che in questo caso dovranno essere allegate al referto arbitrale e sottoscritte da entrambe le squadre protagoniste, tramite i dirigenti e i tecnici presenti, motivando l'accaduto. Solamente queste

“Green Card” potranno essere inserite nella graduatoria delle categorie di base, previa ratifica della competente Delegazione Provinciale/Distrettuale.

○ **Il Risultato della Gara**

Nell'attività delle categorie di base, pur rimanendo un'attività in cui non sono previste pubblicazioni di risultati e quindi un'attività priva di classifiche, i risultati ottenuti sul campo verranno riportati sul referto arbitrale per ciascun tempo di gioco e per ciascuna gara, e non più, come avviene di norma, come la somma dei goal realizzati nell'intero incontro, ma la somma dei tempi di gioco vinti o pareggiati, come avviene, per esempio, nella pallavolo.

Tale modalità consente a tutti i partecipanti di mantenere alta la motivazione, in particolare a coloro che entrano nel secondo tempo e si trovano a subentrare nel gioco con un risultato già acquisito, indipendentemente se a proprio favore o meno.

A questo aspetto bisogna chiaramente fare molta attenzione, pertanto si invitano tutti gli operatori a fare in modo che il risultato della gara venga comunemente diffuso utilizzando questa stessa modalità.

○ **“Retropassaggio al portiere” e “Fuorigioco”**

Anche per quanto riguarda le regole previste per il “Retropassaggio al portiere” e il “Fuorigioco”, è stata prevista una gradualità di inserimento nelle varie categorie e fasce d'età. L'obiettivo, chiaramente, è quello di lasciare la più ampia libertà possibile di giocare e di divertirsi, compatibilmente con la capacità di comprendere adeguatamente le singole regole e sapersi adattare alle stesse regole senza che ciò condizioni l'espressione del proprio gioco e delle proprie abilità.

A tal proposito, infatti, nella categoria Pulcini queste regole non sono previste, proprio per il fatto che le caratteristiche peculiari dei giovani calciatori di questa fascia d'età, ed in particolare quelle cognitive, non lo permettono.

In seguito, nella categoria Esordienti, viene inserita integralmente la regola del “Retropassaggio al portiere”, mentre quella del “Fuorigioco” viene inserita gradualmente, prima mettendo il limite della linea del fuorigioco al limite dell'area di rigore (nel 7c7 e nel 9c9), fino all'inserimento della regola integrale nell'11c11, nell'ultimo anno della categoria Esordienti.


 **Per concludere...**

Si è certamente consapevoli delle difficoltà organizzative che queste modalità potrebbero creare alle società, ma nel contempo si chiede alle stesse Società la necessaria collaborazione affinché si raggiungano, insieme, le finalità educative e gli obiettivi tecnici preposti. Molti saranno i benefici che potranno trarre i giovani calciatori che hanno “Il diritto di partecipare a competizioni adeguate alla loro età”, diritto che deve essere garantito dal Settore Giovanile e Scolastico e dalle Società che ne rispondono.

Nelle pagine che seguono si elencano alcune dichiarazioni di diversi calciatori, allenatori ed esperti del calcio giovanile in merito al gioco e alle gare su campi di dimensioni ridotte (*n.b. i ruoli dei singoli sono riferiti alla data di pubblicazione o di intervento indicata*).

 Hanno detto....

...a proposito di gare su campi di dimensioni ridotte in età di formazione giovanile:

 da "Il Nuovo Calcio", pagg. da 63 a 66 - n° 160, marzo 2006

“A dieci anni disputai la prima edizione del torneo Scarabocchio a sette giocatori: è stata un’esperienza straordinaria che ricordo ancora con grandissimo piacere. **Spazi più corti e quindi maggiore coinvolgimento: l’aspetto ludico del calcio è esaltato perché si entra più facilmente nel vivo del gioco, si fanno più goal...**” -

Eugenio Corini - calciatore US Palermo

----- o -----

“...riducendo le dimensioni del campo c’è maggior contatto con l’attrezzo, quindi maggiore apprendimento da parte dell’atleta, sia come gesto tecnico sia sotto il profilo del divertimento: l’aspetto ludico è maggiormente valorizzato perché i ragazzi, essendo più coinvolti, si divertono di più. Per quanto riguarda i Giovanissimi a 11, se il primo obiettivo fosse il risultato sarebbe un problema avere ragazzi non abituati al campo grande. Ma siccome questo “problema” non dovrebbe esistere a livello giovanile, un’innovazione di quel genere non deve spaventare giocatori e allenatori... omissis**purtroppo spesso si tende ad anticipare il discorso tattico: sicuramente nei settori giovanili una delle cause della carenza relativa al talento e alla tecnica che si pensa soprattutto alla crescita tattica del giocatore... Bisogna preservare l’aspetto ludico**” -

Mario Beretta - allenatore AC Parma

----- o -----

“...purtroppo spesso si trovano allenatori che desiderano mettersi in mostra anche nelle categorie dell’attività di base per dimostrare di essere all’altezza di tecnici di più alto livello e maggior esperienza, dimenticando che l’obiettivo dei settori giovanili deve essere sempre puntato sul ragazzo e non sull’istruttore... omissis.... **Non è traumatico passare dal campo ridotto a quello più grande: le misure si recuperano con l’età. Sarà poi l’allenatore a far abituare l’atleta alle caratteristiche della nuova categoria: se ha ragazzi di qualità sul piano tecnico, il passaggio alla tattica sarà più semplice...** omissis.... Ha ragione chi dice che ci sono pochi talenti perché si lavora troppo presto sulla tattica: se la sperimentazione porta a un’inversione di tendenza, ben venga.” -

Alberico Evani - allenatore Allievi Nazionali AC Milan

----- o -----

“...il passaggio dagli Esordienti a 7 ai Giovanissimi a 11 deve far parte della crescita... omissis... Per affrontare il “campo grande” devi essere ben preparato fisicamente, ma i ragazzi reagiscono tutto sommato in fretta e si adattano bene. Il lavoro deve essere graduale e quindi è giusto che i piccoli giochino su spazi ridotti... omissis... Quanto alla tattica, è necessario avere delle qualità tecniche già sviluppate: senza le basi non è facile realizzare il lavoro tattico necessario anche quando si hanno doti fisiche e mentali adeguate per apprenderlo. Nel mio paese (Argentina, ndr) ultimamente si presta più attenzione all’aspetto fisico, **ma la tecnica resta alla base e si lavora principalmente su spazi ridotti: le società che puntano sul settore giovanile hanno conservato questo modo di insegnare calcio.**” -

Nestor Sensini - calciatore e allenatore Udinese Calcio

----- o -----

“...oggi i ragazzi giocano poco a calcio: mancano le ore trascorse in cortile e all’oratorio e le qualità non sono sviluppate col gioco stesso... omissis.... Il gioco a sette garantisce più contatti con la palla, un’attaccante... ...si abitua ad andare alla conclusione.... ...tutto ciò è garanzia d’apprendimento... omissis... Occorre quindi un salto culturale, **quando ho allenato i più piccoli**

ho notato che c'erano bimbi che toccavano palla una volta in un tempo, per questo in allenamento didatticamente tendo a preferire alla partita finale dei minitornei 4 contro 4 che sono divertenti e tecnicamente più redditizi." -


Stefano Bonaccorso - Allenatore Giovanissimi Atalanta BC

----- o -----

"...spesso ci si chiede quale è la durata ideale di una partita nelle categorie dell'attività di base. Secondo me questo è un falso problema poiché i tempi di gioco rappresentano solo un aspetto teorico in quanto bisogna considerare quanto tempo realmente il bambino viene a contatto con la palla e quanto è coinvolto nell'azione di gioco. Pertanto sarebbe più opportuno fare delle considerazioni sul tempo "effettivo" e non su quello relativo alla durata della gara.....riguardo al talento giovanile inoltre, ed ai programmi di sviluppo da mettere in atto, tutti gli esperti sono d'accordo nel considerare che nei soggetti che mostrano una spiccata attitudine per il calcio, gran parte di questa manifestazione è dovuta a fattori genetici, mentre una forte componente dei processi di crescita è dovuto alla qualità ed alla quantità delle esperienze didattiche (allenamenti e partite). Non c'è dubbio che una maggiore partecipazione al gioco, ed una minore limitazione di alcuni gesti tecnici come il cross, il tiro da fuori area, il cambio di gioco, il calcio d'angolo ecc. come avviene giocando in spazi ridotti e con un minor numero di giocatori per squadra, favorisce l'apprendimento tecnico-tattico...e soprattutto non impedisce lo sviluppo della creatività..." E' indubbio inoltre che la componente coordinativa delle abilità tecniche si potenzia e si integra sempre più con le esigenze di gioco nell' ultimo periodo delle attività di base (cosiddetti periodi sensibili e "magici" per l'apprendimento coordinativo). Un contesto quindi, più ricco di stimoli ed esperienze motorie non può che contribuire alla crescita della destrezza specifica e del complesso delle coordinazioni "fini"... -

Stefano D'Ottavio - Responsabile Area Tecnica Settore Giovanile e Scolastico FIGC

----- o -----

 Dal Convegno della FIGC - Settore Giovanile e Scolastico e Settore Tecnico "Dai Grandi per diventare grandi.... Il Dribbling", Coverciano, Firenze, 10 aprile 2006

"...gli allenatori hanno un ruolo fondamentale nella formazione dei ragazzi. Il punto di vista è diverso. L'errore che comunemente viene fatto è di insegnare il calcio secondo il proprio punto di vista, dimenticando quello del ragazzo. Quello che conta è come il ragazzo vede il calcio e cosa vuole fare del calcio... i bambini hanno delle fantasie che devono essere assecondate e coltivate, certamente non represses altrimenti il ragazzo andrà a realizzarne meno di quelle che può.... Io, come molti altri, non ho seguito l'iter completo del settore giovanile, per cui mi sono state precluse delle opportunità, ma in questo modo ho avuto la possibilità di fare quello che volevo: si giocava spesso in campetti in 5 contro 5, e non c'era nessuno che potesse mettermi mai un freno. Avevo la possibilità e la libertà di poter dribblare... divertirsi, avendo la possibilità di sognare in campo, è una cosa che va incoraggiata sempre.... Cercare di sviluppare doti come l'agilità e la rapidità: anche per questo è fondamentale giocare in spazi stretti avendo così la possibilità di toccare più volte la palla rispetto al campo grande ed elevare queste capacità, con un costante contatto con l'avversario.... Mi è giunta voce che ci sono dei freni, delle opposizioni a far giocare i giovani di 9-10 anni su campi piccoli, è invece importante che i ragazzi si confrontano su questi tipi di spazi, in modo da avere più possibilità di toccare la palla." -

Gianfranco Zola - Cavaliere del Calcio Giovanile della FIGC del Settore Giovanile e Scolastico

----- o -----

"...è preoccupante l'exasperazione dei tecnici che seguono i bambini. Bisogna ricominciare a far crescere i vivai. I bambini bisogna farli divertire: bisogna ricordarsi che sono sempre molto impegnati sia dalla scuola che dalle altre attività, ma anche dalle esasperazioni dei genitori. La domenica vediamo cose assurde sui campi di calcio, urla, rimproveri, ecc., e di questo i bambini ne risentono.... Bisogna educare e fare cultura. Quindi è opportuno divertirsi anche durante

l'allenamento. Se un giovane sbaglia bisogna incoraggiarlo... le cose importanti quindi sono meno esasperazione e più divertimento..." -

Bruno Conti - Direttore Tecnico AS Roma

----- o -----

"...anch'io ho cominciato a giocare nelle strade in campi lunghi circa 30 metri. E lì ho imparato il mio gioco, ho migliorato le mie abilità negli spazi stretti. Crescendo ho iniziato a giocare su campi più grandi, ma il campo grande, regolamentare, l'ho visto per la prima volta intorno ai 12-13 anni e solo a 14 anni ho trovato un vero allenatore...." -

Kurt Hamrin - Responsabile US Settignanese - ex calciatore della AC Fiorentina

----- o -----

"...il dribbling è un gesto che ormai solo pochi giocatori sanno fare.... Gli allenatori soffocano la fantasia e l'inventiva del giovane... lo ho sempre giocato in spazi molto stretti, partite giocate nel cortile o al massimo 7 contro 7 all'oratorio, quindi non ho mai avuto possibilità di giocare un calcio 11 contro 11. Questo lo dico perché il ragazzino sin da piccolo viene avviato a giocare 11 contro 11 su campo grande: secondo me è sbagliato perché bisogna cercare di far sì che questi ragazzi possano estrinsecare le proprie doti in spazi molto ristretti: si è sempre in tempo a spiegare a un ragazzo che gioca a 7 di come saranno le distanze quando andrà a giocare a 11." -

Claudio Sala - ex calciatore Torino Calcio

----- o -----

"...mancano gli spazi di gioco sui quali esercitarsi (strada, oratorio ecc.); c'è meno tempo disponibile per giocare e esercitarsi in forma spontanea; i criteri di selezione favoriscono gli aspetti fisici; viene dedicato meno spazio nell'allenamento alla formazione tecnica a favore dell'addestramento tattico; nelle categorie dell'attività di base la dimensione e gli spazi di gioco sono inadeguati... i bambini amano molto tirare in porta e fare dribbling rispetto a tutti gli altri gesti tecnici, ed in ogni occasione dovremmo dare l'opportunità di esercitare e stimolare questi gesti... ..Qui riportiamo le idee e gli appunti per alcune lezioni degli anni '60, rivolte agli allievi partecipanti ai corsi per istruttori di giovani calciatori che, per le parole e i concetti espressi, risultano ancora di grande attualità" in "Riferimento ai giovani calciatori" - Dal notiziario del Settore Tecnico - "Testimonianze" del Dr. Fino Fini, parlando di Giovanni Ferrari":

LA PARTITA RIDOTTA negli spazi e nel numero di giocatori

"...Il gioco a 11 giocatori sarebbe raccomandabile solamente con degli elementi di cui il valore fisico, la tecnica e le conoscenze tattiche permettono di partecipare interamente e costantemente al gioco.

Facendo praticare il gioco a 11 prematuramente, ci si espone:

- 1. ...a disinteressamento (poca possibilità di toccare la palla sovente...)**
- 2. Riduzione della possibilità di sviluppare la tecnica dei giocatori**
- 3. Si compromette la nascita e lo sviluppo dello spirito collettivo del gioco...**
- 4. Si riduce l'acquisizione del senso del piazzamento...**
- 5. I partecipanti sarebbero impegnati oltre le loro possibilità...**
- 6. Poca possibilità di lancio della palla ad un compagno lontano...**

Soltanto a titolo di ricompensa... ..si può tollerare, a fine seduta, di giocare a 11.

Il gioco ridotto a 7 giocatori sembra si adatti meglio alla morfologia dei giovanissimi. Si esprimerebbero maggiormente perché hanno più sovente la palla, partecipazione al gioco continuata ed attenzione perennemente: il gioco viene ripartito più equamente; sono impegnati più razionalmente e vi sarebbe un maggior interesse e soddisfazione da parte dei partecipanti; ripetizione più frequente dei gesti tecnici e di tutte le situazioni..." -

Sergio Roticiani - Coordinatore Didattico Scuola Calcio Federale di Roma

----- o -----

“...la chiave importante è curare la crescita del singolo giocatore... è solo nella categoria Giovanissimi che cominciano a giocare, parlare prima di calcio “vero” non è opportuno. Fino a 14 anni non ho seguito una scuola specifica. È ovvio che è importante iniziare a giocare sin dai 6-7 anni, ma lì i bambini vanno lasciati liberi, poi ci sarà automaticamente una selezione e dai Giovanissimi entra in gioco anche l’allenatore. È importante interessarsi del singolo. Ma l’allenatore non deve diventare protagonista. È importante la motivazione per il giovane calciatore che solitamente viene a giocare per tirare in porta, dribblare e fare la partita, cose che paradossalmente vengono maggiormente dosate dagli allenatori: quante volte sentiamo dire: “Non tirare che ti strappi...; “...dai la palla di prima...”, “...se fai il bravo ti faccio fare la partita...”. Il giocatore deve avere la massima libertà di giocare...” -

Attilio Maldera - Responsabile Sezione per lo sviluppo del Calcio Giovanile - Settore Tecnico FIGC

----- o -----

“...la società è cambiata, il gioco di strada non c’è più. Non c’è più il tempo per fare le cose che facevamo prima. Quante volte complessivamente si toccava la palla prima e quante volte si tocca adesso? ...fino ad una certa età siamo educatori, poi si comincia a diventare allenatori. C’è una grossa differenza tra allenatori di prima squadra e allenatori di settore giovanile: nella prima squadra l’obiettivo è la vittoria e il mezzo per raggiungerla è l’individuo, nel settore giovanile si invertono, l’obiettivo è l’individuo e il mezzo per raggiungere l’obiettivo è la squadra. Se un allenatore pensa di essere bravo a fare pressing, zona e fuorigioco non è un allenatore da settore giovanile... il calcio non è un gioco di prestazione è un gioco di abilità... noi allenatori vogliamo la fantasia dei calciatori, ma quanto tempo gli dedichiamo?quindi lavoriamo sulle abilità, lavoriamo sul discorso ludico.... Quanti ragazzi continueranno a giocare a calcio? quanti ragazzi domani non saranno nessuno?... quindi il compito degli allenatori è quello di far amare il calcio... Uno dei requisiti per capire la qualità di una scuola calcio dovrebbe essere la percentuale di abbandono. Quanti abbandonano e perché? Divertimento non significa fare quello che volete, ma divertirsi sotto la nostra responsabilità.... Noi parliamo di fantasia, autonomia, libertà: quante volte noi facciamo giocare al calcio mantenendo queste caratteristiche?...” -

Franco Ferrari - Coordinatore Scuola Allenatori - Settore Tecnico FIGC

----- o -----

“...non si può non essere d’accordo nel proporre modalità di gioco come il 7 contro 7. Toccare più volte la palla, avere la possibilità di provare più volte il gesto tecnico in situazione di gioco, sono elementi fondamentali per la formazione del giocatore.Anch’io da ragazzino giocavo in campi piccoli, ed era proprio lì che provavo le mie giocate, dove ho sviluppato tra l’altro le mie capacità, la rapidità, ecc.... è chiaro che con determinate qualità si nasce, ma proprio per questo si deve dare la possibilità di esprimere queste qualità, senza eccessivi stress da parte degli adulti, che siano genitori o allenatori.Gli allenatori dovranno invece favorire l’espressione delle qualità di ognuno, proponendo in allenamento attività ed esercitazioni che favoriscano nuovi apprendimenti e correggano gli atteggiamenti non corretti dei giovani. Questo naturalmente vale per qualsiasi ruolo, dal portiere al difensore, dal centrocampista all’attaccante....Nel gioco su campo ridotto verranno sempre coinvolti e avendo più opportunità di trovarsi nelle varie situazioni, specialmente in una età in cui riesce a capire ancora meglio le dinamiche del gioco, sarà più facile capire gli errori e per l’allenatore sarà più semplice intervenire in modo mirato: ciò che conta è che siano chiari i principi tecnico-tattici individuali, per poi passare a spazi di gioco maggiori, quando le componenti tecniche e fisiche, saranno pronte...” -

Gianfranco Matteoli - Responsabile Settore Giovanile Cagliari Calcio